

Sui Caraibi l'incubo d'una nuova grave crisi

MINACCIOSE MANOVRE DEGLI STATI UNITI CONTRO CUBA

L'OSA convocata su richiesta del Venezuela dopo l'annuncio di uno sbarco di otto venezolani e 4 cubani (2 morti) - La posizione dell'Avana - Regis Debray sarebbe nelle mani della CIA in Bolivia

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16.

Intorno a Cuba si addensano di nuovo prospettive minacciose e presto potrebbe scoppiare una grave crisi. Entro 48 ore la riunione dell'OSA, promossa dietro richiesta del Venezuela, porrebbe Cuba sotto accusa di aggressione. Nuove misure dovrebbero essere adottate in questo caso contro la isola caraibica e siccome tutte quelle di carattere diplomatico sono esaurite si suppone che si potrebbe giungere a provvedimenti di carattere militare. L'ambasciatore degli USA presso l'OSA, Sal Litowitz, ha detto che alcuni giorni fa che il suo governo appoggerà le richieste eventualmente presentate dal Venezuela contro Cuba.

La tensione è considerevolmente aumentata alla fine della scorsa settimana, dopo che il ministro degli Interni venezolano ha presentato in pubblico, per televisione, due cubani fatti prigionieri su un punto della costa venezolana distante 120 chilometri da Caracas. Un altro cubano è stato ucciso nello scontro con le guardie costiere. Un quarto è morto affogato, secondo la versione venezolana, nel rovesciamento del canotto sul quale il gruppo si ritrovava dopo essere approdato lo sbarco di otto guerriglieri venezolani provenienti, sempre secondo le ipotesi venezolane, dal territorio cubano. I giornali di Cuba hanno riportato per esteso tutte queste notizie senza un solo cenno di smentita. Gli osservatori spongono che il governo cubano possa essere indotto a cedere sul suo diritto agere esattamente nello stesso modo degli Stati Uniti, i quali inviano le loro forze militari in tutti i paesi del mondo sotto specie di consiglieri o esperti.

La clausola del non intervento sempre secondo gli stessi osservatori, è nettamente superata dai misfatti quotidianamente perpetrati nel quadro della politica dell'escalation e della gendarmaria universale messa in pratica dagli Stati Uniti. Gli ultimi interventi delle forze speciali anti-insurrezionali in Bolivia sono gli esempi più recenti di una politica dichiaratamente interventista degli Stati Uniti, e questo non è che il diritto a qualsiasi paese di comportarsi allo stesso modo. A questo pensano attualmente gli osservatori politici a Cuba di fronte alla tranquilla esposizione dei fatti denunciati dal governo venezolano, che è apparso nei giornali di qui ieri e oggi. Sono valide secondo le notizie, nei piani nordamericani, alla possibilità di montare un nuovo complotto contro Cuba. Del giovane studioso francese Regis Debray, arrestato nella seconda metà di aprile in Bolivia in una regione dichiarata dal governo « zona di emergenza » non si sa più nulla. Si ha qui la sensazione che dietro l'arresto di Debray e dietro la sua anomala detenzione si nascondano manovre gravi.

Si può supporre che la personalità di Debray e i suoi precedenti di studioso della rivoluzione cubana e dei suoi riflessi continentali abbiano colpito la fantasia degli agenti della CIA in America centrale. E' noto che tutti gli altri governi debbono mettersi alle disposizioni della potente « Centrale » americana e il governo boliviano potrebbe essere uno di questi. Si può quindi sospettare con motivi fondati che attualmente Debray sia interrogato non già dai servizi segreti boliviani, ma dagli statunitensi i quali stanno cercando di raggiungere la prova di una intrusione del governo cubano.

Né a diradare le apprensioni sono sufficienti certe dichiarazioni fatte sabato sera dal generale Alfredo Ovando, comandante in capo delle forze armate boliviane, il quale ha detto che « Regis Debray sarà giudicato secondo la Costituzione dello Stato, che non prevede la pena di morte ». Analoga dichiarazione è stata fatta dal vice presidente boliviano Siles Salinas. Queste assicurazioni rappresentano indubbiamente un importante successo delle forze democratiche in tutto il mondo e si augura che si possano salvare la vita di Debray. Ma non eliminano il legittimo timore che i servizi nordamericani stiano cercando di imbastire un « affare Debray » ai danni di Cuba.

Saverio Tufino

Smentita l'intervista di Ciu En-lai a Malley

Un portavoce del ministero degli Esteri cinesi ha smentito oggi che Ciu En-lai o altri dirigenti cinesi abbiano concesso interviste al giornalista americano Simon Malley. Il ministero ha diffuso il seguente comunicato: « Simon Malley, proveniente dalla Cambogia, è giunto a Pechino il 27 marzo di quest'anno ed è ripartito il 29, diretto in Francia, passando per l'URSS. Durante la sua permanenza di due giorni a Pechino, né il primo ministro Ciu En-lai né altri dirigenti cinesi, quali Cen Potan, Cen Yi o Yang Cheng-wu, l'hanno ricevuto. La presa-intervista (di Ciu En-lai) pubblicata dalla stampa inglese e americana è una completa invenzione, elaborata con secondi fini ».

Aperta nel Vietnam del sud una nuova fase della lotta?

IL FNL attacca con i mortai il comando americano di Hué

1897 aerei abbattuti sul nord - Unità navali USA volte in fuga dalle batterie costiere - Westmoreland ha bisogno di altri cimiteri

SAIGON, 16. Gli aerei americani abbattuti sul Vietnam del nord all'inizio dell'aggressione sono saliti a 1.897, secondo un calcolo valido fino a due giorni fa. La nuova cifra è stata annunciata da Radio Hanoi, la quale ha detto che è stato abbattuto come, nella giornata di domenica, gli aerei USA abbattuti sul nord stiano stati 10 e non 7, come era sembrato in un primo tempo.

Se questo annuncio sottolinea la gravità delle perdite inflitte all'aviazione americana, le notizie riguardanti il Vietnam del nord indicano un aumento notevole anche delle perdite fra le truppe americane, in seguito all'intensificarsi degli attacchi del FNL contro gli invasori.

I comandi USA non sono seriamente impressionati, e si stanno chiedendo se questa intensificazione e la sua natura (attacchi brevi, rapidi, micidiali) non abbiano aperta una nuova fase di lotta, che costringerebbe gli invasori a modificare ancora una volta la loro strategia.

Il più clamoroso di questi attacchi, nelle ultime 24 ore, è stato lanciato coi mortai contro il comando militare americano nella città di Hué, che è stato colpito con estrema precisione. Il comando americano era difeso da tre battaglioni collaborazionisti, che non hanno nemmeno reagito.

Il « villaggio strategico » di Chaudoc è pure stato attaccato coi mortai. Un elicottero americano è stato abbattuto. Numerosi attacchi sono stati indotti sferrati contro i campi trincerati americani immediatamente a sud della linea smilitarizzata del 17° parallelo. Combattimenti sono stati sciolti nella zona della base di Danang e nel delta del Mekong.

Le incursioni contro il nord nelle ultime 24 ore sono state novantanove. Vi sono stati anche bombardamenti navali, effettuati da due cacciatorpediniere USA 33 km. a sud della città di Thanh Hoa, che hanno preso di mira soprattutto le imbarcazioni costiere. Le due navi sono state perse in fuga dalle batterie costiere, i cui colpi sono caduti — secondo il portavoce USA — a meno di sette metri dai loro scafi.

Il Pentagono ha chiesto fruttatamente al Congresso fondi supplementari per allargare cinque cimiteri militari. Appena la scorsa estate il Pentagono aveva affermato che i cimiteri esistenti sarebbero stati suffi-

Grecia: contrasti in seno al regime militare

DIMESSO UN VICE MARESCIALLO DELL'ARIA

I dittatori si preparano ad eliminare tutti gli ufficiali dissidenti - Arrestato un giornalista papandreaista - Sospese le forniture USA di alcune armi?

ATENE, 16. Si ha notizia oggi delle dimissioni di numerosi generali e alti ufficiali, particolarmente della aeronautica, mentre altri vengono o verranno destituiti dal regime. Il primo nome che si fa è quello del vice maresciallo dell'aria Michael Kontoleas, comandante del XXVIII Corpo aereo tattico della base di Larissa. Non è stata data ancora la notizia ufficiale delle sue dimissioni, che saranno rese note assieme alle altre, e alle destituzioni decise dagli autori del colpo di Stato. Non sembra esservi dubbio circa i dissensi che oppongono gli ufficiali dissidenti o destituiti al regime militare, e del resto fin dai primi giorni del colpo di Stato si era saputo che l'aeronautica e altri corpi non vi avevano avuto parte, e parve persino per un momento che potessero opporvisi apertamente.

Ciò non avvenne, senza dubbio in seguito al cedimento del re, ma appare ora chiaro che dissidi hanno continuato a manifestarsi negli alti gradi delle forze armate. Si annuncia oggi che il regime militare sta cercando di stroncare questi dissidi con un nuovo atto di forza, vale a dire con quello che viene definito « un ampio rimangiamento » dei comandi militari.

Si apprende anche che un giornalista, già connesso con l'ufficio stampa dell'ex primo ministro Giorgio Papandreu, è stato arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Si chiama Giorgio Bertos, e le accuse contro di lui sono state formulate da un capitano Melistas della magistratura militare, il quale afferma che il giornalista avrebbe raccolto informazioni di carattere militare per conto di Andreas Papandreu.

Il primo ministro Kollias ha fatto una dichiarazione provocatoria nei confronti dell'Albania, dichiarando di voler intervenire « a favore » dei greci ivi residenti nell'« Empiro del nord ».

Da Washington si apprende che negli ambasciati ufficiali americani si dichiara oggi che gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere la fornitura alla Grecia di certi tipi di equipaggiamento militare importante. La decisione è stata presa recentemente a seguito di un approfondito riesame dell'assistenza militare degli Stati Uniti alla Grecia che, per l'anno 1966, è ammontata a 78.700.000 dollari e che doveva essere all'incirca eguale nell'anno in corso. Le stesse fonti hanno anche precisato che gli Stati Uniti stanno attualmente procedendo all'esame delle loro relazioni con il nuovo governo greco, e sperano che quest'ultimo « fornirà prove concrete di progressi compiuti verso un ritorno al regime costituzionale ».

Interrogato su tale argomento, il ministro dell'Interno greco, gen. Patokas ha dichiarato: « Non abbiamo dato agli Stati Uniti nessun motivo per troncargli il loro aiuto, ma gli Stati Uniti hanno il potere di fare ciò che vogliono, dato che sono molto forti, molto più forti di noi ».

Il prof. Pasquale Schiano ha riportato con esattezza i termini di un colloquio da lui avuto con il generale De Lorenzo due anni or sono quando era già in progetto la nomina di quest'ultimo a Capo di S. M. dell'Esercito. De Lorenzo: « Perché lei ce l'ha tanto con me? ». Schiano: « 14 luglio 1964 ». De Lorenzo: Capisco. Ma io sono un militare e quest'ultimo « fornirà prove concrete di progressi compiuti verso un ritorno al regime costituzionale ».

De Gaulle ha messo una particolare cura nell'argomentare fino al dettaglio i motivi per i quali la Gran Bretagna non può spingere la sua politica di penetrazione nella Comunità europea, anche se il generale ha affermato di non opporre alcun veto a che tale evento si verifichi. Ma sa che in verità, in un certo modo, il difficile di quello del gennaio 1963, il sostanziale « no » di De Gaulle — privato di ogni polemica astiosa, patetico, insinuante e persuasiva — verso la « potenza insulare » — appare più irrevocabile, sotto certi aspetti, di quello di quattro anni orsono, e che la parte meridionale della confederazione era stata dedicata ai temi di politica interna, dalle elezioni ai poteri speciali, alla riforma economica, alla difesa, alla Francia e obbligata a far fronte per sostenere la concorrenza nel Mercato Comune, tanto più che essa aveva un ritardo industriale di fronte agli altri paesi ».

De Gaulle si è lanciato in un lungo excursus economico, tanto più che si tratta di argomenti su cui egli non ha competenza, e che sprezzantemente ha sempre definito « intenzione ». La storia è un po' quella del lupo e di capretto rosso.

Dopo la liberazione, ha detto il generale, furono compiuti enormi progressi in campo sociale, economico e per fare della Francia un paese industriale; ma la Quarta Repubblica, con la sua pessima gestione dello Stato, ha messo il paese in condizioni di inferiorità: una di sette anni, dopo l'andata al potere del generale medesimo, sconfitto, le « avverse forze politiche dei partiti » si sono succedute, e la Francia è rimasta indietro.

Altra testimonianza del professor Pasquale Schiano che « L'Espresso » renderà pubblica nel grande servizio di Eugenio Scalfari in corso di stampa, riguarda la assunzione di un gruppo di ufficiali, anche di grado elevato, i quali sono pronti a testimoniare sul complesso della questione SIFAR - « colpo di Stato ». « Si tratta — ha detto Schiano — di ufficiali coraggiosi ma disciplinati. Le garanzie che sono pronte a dare su questi fatti sono soltanto dinanzi a organi di autorità che siano in grado di scioglierli dai loro vincoli di disciplina. Posso dirle i nomi dei principali testimoni a patto che lei si impegni sulla sua parola a rivelarli solo in quelle sedi consentite dalla legge ».

Entrando in tal modo sulla scena altri gruppi di militari. Ed è noto che a questo punto le sabbie diventano più mobili che mai. Se il generale De Lorenzo si ostinerà anche davanti ad accuse provenienti dall'Interno del suo mondo, diceva il professor Schiano, « il generale Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Le ragioni della partecipazione della Francia al vertice di Roma sono state largamente delineate e in modo del tutto nuovo, sul piano politico.

Al momento in cui il governo italiano ha preso l'iniziativa di riunire nella sua capitale i capi di Stato per celebrare il decimo anniversario dei trattati, ecco che questo evento al vertice ha affermato De Gaulle che « l'Europa deve essere unita e solidità del Sud, anche in politica estera, il che consentirà di scambiare il proprio punto di vista, a Roma, anche se appare un po' tardi per il momento. Il generale dipende da se stesso e dal grande fronte tariffario di Ginevra, dal quale ha una sanatoria con i Kennedy-zord che ha dimostrato che gli Stati Uniti — 21 USA e l'Inghilterra — avevano interesse che l'Europa fosse mentalmente da quel dell'Europa occidentale; forse dipende dalle pressioni vive esercitate da americani e inglesi per obbligare l'Europa ad accettare a proprie spese e a proprio rischio le anglosassoni la creazione di mezzi monetari artificiali che vengono qualificati « liquidità ».

Il rafforzamento dello spirito europeo tra i Sei deriva forse inoltre — ha affermato De Gaulle — dalla minaccia che fa pesare su di loro in campo tecnologico l'invasione conquistatrice

Parri

porre l'accettazione di una politica sbagliata è quindi un grave, e gravissimo errore ». Ciò che conferma come il Segretario Generale del PCI lungi dal minimizzare il contenuto delle voci correnti chiamavate « non sottogiocare al ricatto e a tener conto del reale schieramento di opinione e di classe esistente nel paese a difesa della Costituzione e della legalità ».

Altri due uomini politici si sono posti a disposizione dell'« Espresso » come testimoni: l'on. Gian Andreatta e l'ex deputato socialista, già sottosegretario alla Marina mercantile nel primo gabinetto De Gasperi, prof. Pasquale Schiano. Andreatta ha ricalcolato la questione del « colpo di Stato » alle attività del SIFAR nel luglio del 1964 con affermazioni che rendono più chiaro il rifiuto del governo a rendere pubbliche le risultanze dell'inchiesta Belchini e ad accettare la istituzione di una « inchiesta parlamentare » sull'argomento.

Il prof. Pasquale Schiano ha riportato con esattezza i termini di un colloquio da lui avuto con il generale De Lorenzo due anni or sono quando era già in progetto la nomina di quest'ultimo a Capo di S. M. dell'Esercito. De Lorenzo: « Perché lei ce l'ha tanto con me? ». Schiano: « 14 luglio 1964 ». De Lorenzo: Capisco. Ma io sono un militare e quest'ultimo « fornirà prove concrete di progressi compiuti verso un ritorno al regime costituzionale ».

Interrogato su tale argomento, il ministro dell'Interno greco, gen. Patokas ha dichiarato: « Non abbiamo dato agli Stati Uniti nessun motivo per troncargli il loro aiuto, ma gli Stati Uniti hanno il potere di fare ciò che vogliono, dato che sono molto forti, molto più forti di noi ».

Altra testimonianza del professor Pasquale Schiano che « L'Espresso » renderà pubblica nel grande servizio di Eugenio Scalfari in corso di stampa, riguarda la assunzione di un gruppo di ufficiali, anche di grado elevato, i quali sono pronti a testimoniare sul complesso della questione SIFAR - « colpo di Stato ». « Si tratta — ha detto Schiano — di ufficiali coraggiosi ma disciplinati. Le garanzie che sono pronte a dare su questi fatti sono soltanto dinanzi a organi di autorità che siano in grado di scioglierli dai loro vincoli di disciplina. Posso dirle i nomi dei principali testimoni a patto che lei si impegni sulla sua parola a rivelarli solo in quelle sedi consentite dalla legge ».

Entrando in tal modo sulla scena altri gruppi di militari. Ed è noto che a questo punto le sabbie diventano più mobili che mai. Se il generale De Lorenzo si ostinerà anche davanti ad accuse provenienti dall'Interno del suo mondo, diceva il professor Schiano, « il generale Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Le ragioni della partecipazione della Francia al vertice di Roma sono state largamente delineate e in modo del tutto nuovo, sul piano politico.

Al momento in cui il governo italiano ha preso l'iniziativa di riunire nella sua capitale i capi di Stato per celebrare il decimo anniversario dei trattati, ecco che questo evento al vertice ha affermato De Gaulle che « l'Europa deve essere unita e solidità del Sud, anche in politica estera, il che consentirà di scambiare il proprio punto di vista, a Roma, anche se appare un po' tardi per il momento. Il generale dipende da se stesso e dal grande fronte tariffario di Ginevra, dal quale ha una sanatoria con i Kennedy-zord che ha dimostrato che gli Stati Uniti — 21 USA e l'Inghilterra — avevano interesse che l'Europa fosse mentalmente da quel dell'Europa occidentale; forse dipende dalle pressioni vive esercitate da americani e inglesi per obbligare l'Europa ad accettare a proprie spese e a proprio rischio le anglosassoni la creazione di mezzi monetari artificiali che vengono qualificati « liquidità ».

Il rafforzamento dello spirito europeo tra i Sei deriva forse inoltre — ha affermato De Gaulle — dalla minaccia che fa pesare su di loro in campo tecnologico l'invasione conquistatrice

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Parri

degli americani. Ma è soprattutto in campo politico, congiunto a quello della difesa, che il governo degli USA è sostenuto dai brattacchi, ha fatto discernere a. Sei quali ragioni propriamente europee giustificano una intensa politica di penetrazione in Asia e che si aggrava ogni giorno ». E tutto ciò che De Gaulle ha definito « un soffio favorevole per nuovi contatti, che sfiora attualmente i Sei » è per questo che Parigi « risponderà ancora una volta volentieri all'invito di Roma, vi si recherà in un anno pur comprensibilmente come alcune realtà e verità passano ancora a parte di partiti e diverse ad ognuno dei partner ».

De Gaulle ha messo una particolare cura nell'argomentare fino al dettaglio i motivi per i quali la Gran Bretagna non può spingere la sua politica di penetrazione nella Comunità europea, anche se il generale ha affermato di non opporre alcun veto a che tale evento si verifichi. Ma sa che in verità, in un certo modo, il difficile di quello del gennaio 1963, il sostanziale « no » di De Gaulle — privato di ogni polemica astiosa, patetico, insinuante e persuasiva — verso la « potenza insulare » — appare più irrevocabile, sotto certi aspetti, di quello di quattro anni orsono, e che la parte meridionale della confederazione era stata dedicata ai temi di politica interna, dalle elezioni ai poteri speciali, alla riforma economica, alla difesa, alla Francia e obbligata a far fronte per sostenere la concorrenza nel Mercato Comune, tanto più che essa aveva un ritardo industriale di fronte agli altri paesi ».

De Gaulle si è lanciato in un lungo excursus economico, tanto più che si tratta di argomenti su cui egli non ha competenza, e che sprezzantemente ha sempre definito « intenzione ». La storia è un po' quella del lupo e di capretto rosso.

Dopo la liberazione, ha detto il generale, furono compiuti enormi progressi in campo sociale, economico e per fare della Francia un paese industriale; ma la Quarta Repubblica, con la sua pessima gestione dello Stato, ha messo il paese in condizioni di inferiorità: una di sette anni, dopo l'andata al potere del generale medesimo, sconfitto, le « avverse forze politiche dei partiti » si sono succedute, e la Francia è rimasta indietro.

Altra testimonianza del professor Pasquale Schiano che « L'Espresso » renderà pubblica nel grande servizio di Eugenio Scalfari in corso di stampa, riguarda la assunzione di un gruppo di ufficiali, anche di grado elevato, i quali sono pronti a testimoniare sul complesso della questione SIFAR - « colpo di Stato ». « Si tratta — ha detto Schiano — di ufficiali coraggiosi ma disciplinati. Le garanzie che sono pronte a dare su questi fatti sono soltanto dinanzi a organi di autorità che siano in grado di scioglierli dai loro vincoli di disciplina. Posso dirle i nomi dei principali testimoni a patto che lei si impegni sulla sua parola a rivelarli solo in quelle sedi consentite dalla legge ».

Entrando in tal modo sulla scena altri gruppi di militari. Ed è noto che a questo punto le sabbie diventano più mobili che mai. Se il generale De Lorenzo si ostinerà anche davanti ad accuse provenienti dall'Interno del suo mondo, diceva il professor Schiano, « il generale Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Le ragioni della partecipazione della Francia al vertice di Roma sono state largamente delineate e in modo del tutto nuovo, sul piano politico.

Al momento in cui il governo italiano ha preso l'iniziativa di riunire nella sua capitale i capi di Stato per celebrare il decimo anniversario dei trattati, ecco che questo evento al vertice ha affermato De Gaulle che « l'Europa deve essere unita e solidità del Sud, anche in politica estera, il che consentirà di scambiare il proprio punto di vista, a Roma, anche se appare un po' tardi per il momento. Il generale dipende da se stesso e dal grande fronte tariffario di Ginevra, dal quale ha una sanatoria con i Kennedy-zord che ha dimostrato che gli Stati Uniti — 21 USA e l'Inghilterra — avevano interesse che l'Europa fosse mentalmente da quel dell'Europa occidentale; forse dipende dalle pressioni vive esercitate da americani e inglesi per obbligare l'Europa ad accettare a proprie spese e a proprio rischio le anglosassoni la creazione di mezzi monetari artificiali che vengono qualificati « liquidità ».

Il rafforzamento dello spirito europeo tra i Sei deriva forse inoltre — ha affermato De Gaulle — dalla minaccia che fa pesare su di loro in campo tecnologico l'invasione conquistatrice

Kennedy

presentate dai diversi oratori sono luni dall'essere adeguate alla realtà della situazione. « John Sherman Cooper, che sembra voler riunire attorno a sé elementi « dissidenti » di entrambi i partiti, ha detto che « il governo si è rapidamente accennando al punto in cui l'ultima possibilità di soluzione pacifica sarà preclusa » e ha paragonato il massacro di Hanoi a quello della Cina a quelle addotte dagli Stati Uniti nei confronti dell'URSS, nell'autunno del '62, in occasione della crisi dei missili. Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Le ragioni della partecipazione della Francia al vertice di Roma sono state largamente delineate e in modo del tutto nuovo, sul piano politico.

Al momento in cui il governo italiano ha preso l'iniziativa di riunire nella sua capitale i capi di Stato per celebrare il decimo anniversario dei trattati, ecco che questo evento al vertice ha affermato De Gaulle che « l'Europa deve essere unita e solidità del Sud, anche in politica estera, il che consentirà di scambiare il proprio punto di vista, a Roma, anche se appare un po' tardi per il momento. Il generale dipende da se stesso e dal grande fronte tariffario di Ginevra, dal quale ha una sanatoria con i Kennedy-zord che ha dimostrato che gli Stati Uniti — 21 USA e l'Inghilterra — avevano interesse che l'Europa fosse mentalmente da quel dell'Europa occidentale; forse dipende dalle pressioni vive esercitate da americani e inglesi per obbligare l'Europa ad accettare a proprie spese e a proprio rischio le anglosassoni la creazione di mezzi monetari artificiali che vengono qualificati « liquidità ».

Il rafforzamento dello spirito europeo tra i Sei deriva forse inoltre — ha affermato De Gaulle — dalla minaccia che fa pesare su di loro in campo tecnologico l'invasione conquistatrice

De Gaulle ha messo una particolare cura nell'argomentare fino al dettaglio i motivi per i quali la Gran Bretagna non può spingere la sua politica di penetrazione nella Comunità europea, anche se il generale ha affermato di non opporre alcun veto a che tale evento si verifichi. Ma sa che in verità, in un certo modo, il difficile di quello del gennaio 1963, il sostanziale « no » di De Gaulle — privato di ogni polemica astiosa, patetico, insinuante e persuasiva — verso la « potenza insulare » — appare più irrevocabile, sotto certi aspetti, di quello di quattro anni orsono, e che la parte meridionale della confederazione era stata dedicata ai temi di politica interna, dalle elezioni ai poteri speciali, alla riforma economica, alla difesa, alla Francia e obbligata a far fronte per sostenere la concorrenza nel Mercato Comune, tanto più che essa aveva un ritardo industriale di fronte agli altri paesi ».

De Gaulle si è lanciato in un lungo excursus economico, tanto più che si tratta di argomenti su cui egli non ha competenza, e che sprezzantemente ha sempre definito « intenzione ». La storia è un po' quella del lupo e di capretto rosso.

Dopo la liberazione, ha detto il generale, furono compiuti enormi progressi in campo sociale, economico e per fare della Francia un paese industriale; ma la Quarta Repubblica, con la sua pessima gestione dello Stato, ha messo il paese in condizioni di inferiorità: una di sette anni, dopo l'andata al potere del generale medesimo, sconfitto, le « avverse forze politiche dei partiti » si sono succedute, e la Francia è rimasta indietro.

Altra testimonianza del professor Pasquale Schiano che « L'Espresso » renderà pubblica nel grande servizio di Eugenio Scalfari in corso di stampa, riguarda la assunzione di un gruppo di ufficiali, anche di grado elevato, i quali sono pronti a testimoniare sul complesso della questione SIFAR - « colpo di Stato ». « Si tratta — ha detto Schiano — di ufficiali coraggiosi ma disciplinati. Le garanzie che sono pronte a dare su questi fatti sono soltanto dinanzi a organi di autorità che siano in grado di scioglierli dai loro vincoli di disciplina. Posso dirle i nomi dei principali testimoni a patto che lei si impegni sulla sua parola a rivelarli solo in quelle sedi consentite dalla legge ».

Entrando in tal modo sulla scena altri gruppi di militari. Ed è noto che a questo punto le sabbie diventano più mobili che mai. Se il generale De Lorenzo si ostinerà anche davanti ad accuse provenienti dall'Interno del suo mondo, diceva il professor Schiano, « il generale Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Mosca

ce di favorire il regolamento dei problemi insoluti nel rispetto dei principi dell'autonomia dei popoli e della non ingerenza negli affari interni di altri Stati. Giusepe Paese, indipendentemente dal proprio sistema politico e sociale, può concorrere con le proprie realizzazioni nei campi economico, scientifico e culturale alla gara per il rafforzamento delle relazioni economiche e delle relazioni pacifiche di ogni altra natura tra gli Stati ».

Entrando in tal modo sulla scena altri gruppi di militari. Ed è noto che a questo punto le sabbie diventano più mobili che mai. Se il generale De Lorenzo si ostinerà anche davanti ad accuse provenienti dall'Interno del suo mondo, diceva il professor Schiano, « il generale Egli ha chiesto che gli Stati Uniti riducano i bombardamenti sulla RDV, restringendoli alle « vie di comunicazione » prossime al confine, e che si tenti di ottenere la cessazione di tutto se da Hanoi verrà « un'autentica risposta ».

Thurston Morton ha appoggiato la proposta di un « cessate il fuoco » in presenza di mezzo milione di soldati americani a poche centinaia di chilometri dalla Cina comunista — egli ha detto — « rappresenta un pericolo ». Se i « cessate il fuoco » in Messico, a sei-cento chilometri dalle nostre frontiere, non avevano avuto successo, nel modo più energico. Anche Aiken ha dato la sua adesione alla proposta.

Mike Mansfield ha espresso ancora una volta il suo parere che « nel Vietnam e nel sud est asiatico l'ora incalzava » e che i membri del Congresso devono uscire dal silenzio e non nascondersi dietro la storia come « deboli, vacillanti e codardi ». La proposta del senatore democratico ha però tutta l'aria di un diversivo: egli non ha mai detto che si « oppone » a una proposta di « cessate il fuoco » e che il « cessate il fuoco » non è un obiettivo.

Dopo essersi accorto che abbaia contro il « cessate il fuoco », il generale De Gaulle ha affermato che questa è stata una ora difficile per il paese, e che « l'Occidente e l'Est dell'Europa si attendono che esso si dimostri nella distensione, nell'entesa e nella cooperazione ».

Le ragioni della partecipazione della Francia al vertice di Roma sono state largamente delineate e in modo del tutto nuovo, sul piano politico.

Al momento in cui il governo italiano ha preso l'iniziativa di riunire nella sua capitale i capi di Stato per celebrare il decimo anniversario dei trattati, ecco che questo evento al vertice ha affermato De Gaulle che « l'Europa deve essere unita e solidità del Sud, anche in politica estera, il che consentirà di scambiare il proprio punto di vista, a Roma, anche se appare un po' tardi per il momento. Il generale dipende da se stesso e dal grande fronte tariffario di Ginevra, dal quale ha una sanatoria con i Kennedy-zord che ha dimostrato che gli Stati Uniti — 21 USA e l'Inghilterra — avevano interesse che l'Europa fosse mentalmente da quel dell'Europa occidentale; forse dipende dalle pressioni vive esercitate da americani e inglesi per obbligare l'Europa ad accettare a proprie spese e a proprio rischio le anglosassoni la creazione di mezzi monetari artificiali che vengono qualificati « liquidità ».

Il rafforzamento dello spirito europeo tra i Sei deriva forse inoltre — ha affermato De Gaulle — dalla minaccia che fa pesare su di loro in campo tecnologico l'invasione conquistatrice

De Gaulle ha messo una particolare cura nell'argomentare fino al dettaglio i motivi per i quali la Gran Bretagna non può spingere la sua politica di penetrazione nella Comunità europea, anche se il generale ha affermato di non opporre alcun veto a che tale evento si verifichi. Ma sa che in verità, in un certo modo, il difficile di quello del gennaio 1963, il sostanziale « no » di De Gaulle — privato di ogni polemica astiosa, patetico, insinuante e persuasiva — verso la « potenza insulare » — appare più irrevocabile, sotto certi aspetti, di quello di quattro anni orsono, e che la parte meridionale della confederazione era stata dedicata ai temi di politica interna, dalle elezioni ai poteri speciali, alla riforma economica, alla difesa, alla Francia e obbligata a far fronte per sostenere la concorrenza nel Mercato Comune, tanto più che essa aveva un ritardo industriale di fronte agli altri paesi ».

De Gaulle si è lanciato in un lungo excursus economico, tanto più che si tratta di argomenti su cui egli non ha competenza, e che sprezzantemente ha sempre definito « intenzione ». La storia è un po' quella del lupo e di capretto rosso.

Dopo la liberazione, ha detto il generale, furono compiuti enormi progressi in campo sociale, economico e per fare della Francia un paese industriale; ma la Quarta Repubblica, con la sua pessima gestione dello Stato, ha messo il paese in condizioni di inferiorità: una di sette anni, dopo l'andata al potere del generale medesimo, sconfitto, le « avverse forze politiche dei